

ECONOMIA

Cura da cavallo per Monte Paschi E utile nel 2015

● Nel piano una riduzione dell'organico di 4.600 unità e la chiusura di 400 filiali ● Vendita di asset

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Una cura pesante. È questa la strada intrapresa dal Monte dei Paschi di Siena per uscire dalla crisi e ripianare le perdite.

Ieri il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola hanno presentato il piano industriale 2012-2015. I punti principali prevedono un forte "dimagrimento" con la chiusura di 400 filiali ed una riduzione del numero dei dipendenti di 4.600 unità attraverso «una riorganizzazione del nostro assetto produttivo, facendo conto esclusivamente sulle uscite di persone che andranno in pensione, avendone maturato i diritti», ha spiegato Profumo. A questo - ha continuato - sono da aggiungere «le uscite normali che abbiamo in un periodo di tre anni, perché abbiamo colleghi che si trasferiscono, che lasciano la banca per andare in altre aziende e così via». In più, «abbiamo un outsourcing dell'attività di back office, ma tutelando le posizioni di lavoro e abbiamo delle dimissioni». «Quindi -ha concluso Profumo- non parliamo di esuberi. È un piano che ha una fortissima sostenibilità sociale». Pensionamenti ed esternalizzazioni, dunque ma i sindacati sono poco convinti, giudicano il piano «del tutto irricevibile, perché non ha nessuna possibilità di rilanciare la banca e scarica tutto sui lavoratori».

Il piano prevede inoltre l'ingresso di nuovi soci tramite un aumento di capitale senza il diritto di opzione e corposi aiuti di Stato, i così detti "Tremonti bond", per complessivi 3,4 miliardi di euro (compresa la sostituzione di 1,9 miliardi emessi nel 2009 ndr), da restituire entro il 2015.

OBIETTIVI

Entrando più nel dettaglio, il piano prevede per il 2015 ricavi totali in calo dell'1%, un costo del credito di 77 punti base, riduzione del 4,3% rispetto al 2011 degli oneri operativi e un utile netto di circa 630 milioni. Per soddisfare le richieste provenienti dall'Eba (Autorità bancaria europea ndr) riguardo all'aumento della propria dotazione patrimoniale, la banca senese chiederà 1,5 miliardi di euro allo Sta-

to, oltre agli 1,9 miliardi già "in casa". Il governo, su richiesta del ministro dell'Economia Corrado Passera, aveva dato l'ok per una sottoscrizione fino a due miliardi di euro. Ieri Alessandro Profumo ha specificato di «non conoscere ancora le condizioni che l'esecutivo ci farà», ma si è comunque impegnato a rientrare dal prestito entro il 2015.

Per raggiungere questo scopo, il presidente di Mps ha precisato che ci sarà «bisogno di adottare una politica prudente nei dividendi e per questo, entro l'orizzonte di piano, ma non a breve, sarà lanciato un aumento di capitale da un miliardo, senza diritti di opzione per i soci». Il motivo è da ricercare nel fatto che un azionista molto rilevante come la Fondazione Mps non avrebbe la capacità di seguire l'aumento capitale. Non si sa ancora chi potranno essere i nuovi soci, ma la Fondazione verosimilmente scenderà fino a circa il 26% del capitale (adesso è al 36,5% ndr). Inoltre Mps, dopo la cessione di Biverbanca fruttata 203 milioni di euro, proseguirà la politica di razionalizzazioni e dimissioni.

SINDACATI

La parte più spinosa del piano è però quella che riguarda la chiusura di filiali e la riduzione dell'organico di 4.600 unità. Mps prevede in questo modo di diminuire il costo del lavoro da 2,195 a 1,896 miliardi di euro: la cifra si otterrebbe tramite il taglio di 2.360 unità permessa dal progetto di esternalizzazione, di 1.200 unità (di cui 700 già ottenute con la cessione di Biverbanca) dalla cessione di asset e per il resto «dalla differenza algebrica tra un numero ristretto di assunzioni e le uscite sia naturali che da pensionamenti obbligatori», come ha spiegato l'amministratore delegato Fabrizio Viola. Previ- sta anche la riduzione dell'organico di 100 dirigenti (20% del totale) e un taglio del 5% della retribuzione per 12 mesi.

...

Alessandro Profumo: «È un piano credibile, scritto con il vento in prua e socialmente sostenibile»



Il presidente di Mps Alessandro Profumo e l'Ad Fabrizio Viola. FOTO ANSA

IL CASO

Energia troppo cara, l'Authority apre un'indagine

L'Italia è al sesto posto nella classifica europea dei prezzi dell'elettricità più elevati, come rilevato dalla relazione annuale dell'Authority dell'Energia. Proprio nella relazione si legge che «nonostante il parziale recupero rispetto al passato, i prezzi italiani per la classe di consumo 2.500-5.000 kilowattora all'anno sono ancora relativamente più elevati (20,49 centesimi di euro per kilowattora) rispetto alla media europea di 18,16 centesimi, con un differenziale del 12,8%». Dopo questa premessa, la denuncia: la liberalizzazione del mercato elettrico non funziona come dovrebbe e l'attesa competizione sul fronte dei prezzi non dà i frutti sperati. Le offerte alle famiglie sono infatti spesso persino meno convenienti rispetto alle tariffe decise ogni tre mesi per il mercato tutelato, a tutto svantaggio

dei consumatori. La denuncia arriva dal presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, che ha deciso di avviare un'indagine in materia, annettendo all'inchiesta anche il settore gas. L'obiettivo è anche quello di «comprendere le barriere che rallentano la maturazione del mercato retail». Un modo per facilitare ulteriormente i consumatori comunque ci sarebbe. «Parte del gettito Ires potrebbe essere destinato a compensare una riduzione dell'Iva sulle componenti tariffarie parafiscali nelle bollette», ha proposto Bortoni, non dimenticando neanche di dare un suggerimento sulle rinnovabili. Dopo il boom del fotovoltaico (+463% nel 2011), è ora di spostare le risorse sulle altre fonti, ha detto il presidente dell'Autorità, a partire dalle rinnovabili termiche e dall'efficienza energetica.

Unicredit nel mirino Deutsche Bank rastrella il 6%

La debolezza delle banche italiane inizia ad attirare l'interesse dei grandi gruppi creditizi europei e di fondi speculativi per nulla rassicuranti e trasparenti.

Deutsche Bank, una delle grandi banche tedesche, ha comunicato di avere una partecipazione potenziale del 6,07% in Unicredit attraverso la disponibilità di opzioni su una quota analoga del capitale. È quanto emerge dagli aggiornamenti della Consob sulle partecipazioni rilevanti che danno conto dell'ingresso del fondo Pamplona nel capitale della banca italiana con una quota del 5,01%.

L'altro ieri Deutsche Bank, si legge sul sito della Consob, «ha comunicato di detenere una partecipazione potenziale» in Unicredit «pari al 6,070% derivante dall'esercizio di facoltà contrattuali». Relativamente a una quota pari al 5,011%, equivalente a quella acquistata dal gruppo Pamplona, «la partecipazione potenziale deriva da opzioni di acquisto, regolabili in tranche per consegna fisica o differenziale in denaro a scelta della controparte, in un periodo compreso tra un anno e dieci mesi e due anni dal 26 giugno 2012».

Teoricamente, dunque, tra aprile e giugno del 2014 Pamplona potrebbe decidere di vendere la sua quota, oggetto di opzioni incrociate con Deutsche Bank, al colosso bancario tedesco. Ma l'attivismo di Deutsche Bank su Unicredit non si ferma qui. Il gruppo tedesco dispone di una ulteriore partecipazione potenziale del 1,059% legata ad «opzioni di acquisto stipulate con diverse controparti regolabili per consegna fisica (in questo caso non c'è facoltà di cash settlement) ed esercitabili in un periodo compreso tra il 5 luglio 2012 e il 19 dicembre 2014».

Nella nota con cui Deutsche Bank comunicava di aver fornito «supporto finanziario» a Pamplona per l'acquisto del 3,02% del capitale di Unicredit che ha permesso al fondo londinese di salire al 5,01% della banca guidata da Federico Ghizzoni, l'istituto tedesco assicurava che «in nessun caso nell'esecuzione dell'operazione Deutsche Bank acquisterà e manterrà azioni UniCredit». Resta da capire se l'interesse del fondo Pamplona, sostenuto dai finanziamenti di Deutsche Bank, è solo momentaneo o se determinerà una presenza stabile nel capitale di Unicredit, dove sono già presenti fondi degli Emirati arabi e della Libia.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Servizi
Amministrazione e Beni Culturali

musei@comune
Museo di Roma

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

con il contributo di

REGIONE SICILIANA
www.regione.sicilia.it/beniculturali

Camera di Commercio Roma

SPONSOR SISTEMA MUSEI IN COMUNE
con la collaborazione di

accia

BNL GRUPPO BNP PARIBAS

UniCredit

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

CLEVDIA

FINMECCANICA

LOTTO

vodafone

con il contributo tecnico di

atac

la Repubblica

sponsor tecnici

organizzazione

zitema progetto cultura

MetaMorfosi

Caravaggio
Resurrezione di Lazzaro
il capolavoro restaurato

16 giugno >
15 luglio 2012

MUSEO DI ROMA
Piazza Navona, 2
mar-dom, 10-20
(ingresso consentito fino alle 19)

info 060608
www.museodiroma.it